

# OLOCAUSTO: VERSO IL RISANAMENTO

*Affrontare il trauma con lo psicodramma,  
il sociodramma e con eventi rituali<sup>1</sup>*

YAACOV NAOR, HILDE GOETT

## ■ SOMMARIO

L'articolo descrive un progetto di laboratorio permanente, realizzato unendo in un unico gruppo di elaborazione psicodrammatica sia alcuni discendenti di seconda e terza generazione di persone superstiti dell'olocausto, sia alcuni discendenti di persone che dell'olocausto sono stati esecutori diretti o indiretti. Prendendo in esame la trasmissione transgenerazionale del trauma, gli autori individuano differenze e aspetti comuni, sia tra i discendenti delle vittime sia tra i discendenti degli esecutori, sia tra i discendenti provenienti da famiglie miste, e descrivono il modo in cui psicodramma, sociodramma e rappresentazioni rituali sono stati usati per realizzare l'incontro, il dialogo e l'avvio di un processo di risanamento.

## ■ HOLOCAUST: TOWARDS HEALING

### **Confronting the trauma through psychodrama, sociodrama and rituals**

In the article the authors describe an on-going workshop project undertaken with second and third generation descendants of holocaust survivors and perpetrators. They discuss the trans-generational transmission of trauma, and identify differences and commonalities between victim and perpetrator descendants as well as those from mixed backgrounds. They describe how they use psychodrama, sociodrama and rituals to bring about encounter, dialogue and the beginnings of healing.

Dal 1995 stiamo lavorando insieme ad un particolare progetto di intervento psicodrammatico intitolato "Affrontare l'olocausto con lo psicodramma, il sociodramma e processi rituali", ideato per discendenti di seconda e terza generazione sia di vittime che di autori dell'olocausto. L'intento è aiutare i partecipanti a riconoscere e comprendere le implicazioni morali, sociali e personali di quel evento.

---

<sup>1</sup> L'articolo è stato pubblicato nella sua versione originale inglese su the ANZPA Psychodrama Journal, .....Ringraziamo l'Associazione Australiana e Neo-Zelandese di Psicodramma per il permesso alla sua pubblicazione in versione italiana. La traduzione italiana è di Laura Arcara.

Che i due conduttori di psicodramma responsabili del progetto provengano da fronti opposti, rispetto all'olocausto, è un fatto unico e speciale. Infatti portiamo con noi la storia e l'eredità delle nostre famiglie.

Yaacov Naor è figlio di due superstiti dell'olocausto. Nato nel 1948 in un campo profughi nel sud della Germania, si è trasferito in Israele con i suoi genitori quando aveva un anno.

Hilde Goett è nata in Romania nel 1953, da una famiglia appartenente alla minoranza tedesca di quel paese. È cresciuta nell'insicurezza: da una parte, entrambi i suoi nonni avevano militato nell'esercito nazista e lei era vittima di discriminazioni perché figlia di fascisti; d'altra parte, sua nonna era stata deportata in Siberia dal regime comunista. Quando aveva vent'anni si è trasferita in Germania con la sua famiglia.

Abbiamo cominciato a condurre insieme gruppi di psicodramma e ci siamo accorti che condividevamo gli stessi obiettivi e sforzi. Entrambi volevamo insegnare alle persone ad ascoltare la storia dell'olocausto, accogliere la differenza, rispettare l'altro. Lavorando insieme ci siamo avvicinati. Le nostre famiglie si sono incontrate e un po' alla volta siamo diventati buoni amici. Questo è stato possibile perché eravamo d'accordo che il nostro scopo non fosse raggiungere la riconciliazione, ma piuttosto insegnare ai tedeschi, agli ebrei e agli altri che hanno partecipato ai laboratori ad essere testimoni dei particolari vissuti personali dei partecipanti e a creare un dialogo tra loro.

## **La trasmissione transgenerazionale del trauma**

L'interesse professionale per il concetto del trauma transgenerazionale, ossia la trasmissione delle conseguenze traumatiche da una generazione all'altra, è andato aumentando in questi ultimi vent'anni ed è ormai ben consolidato. Ciò è dovuto al fatto che studi di singoli casi, resoconti di psicoterapie e ricerche hanno riscontrato che la seconda generazione dei sopravvissuti all'olocausto riferisce il medesimo tipo di problemi emozionali e una profonda sofferenza simile a quella degli stessi sopravvissuti all'olocausto. Già nel 1994, Jürgen Müller-Hohagen, che aveva lavorato come psicoterapeuta per molti anni, pubblicò le sue considerazioni su come il trauma venga trasmesso. Il disturbo da stress post-traumatico (DSPT), che deriva da traumi connessi alla guerra, viene frequentemente diagnosticato anche se la persona in esame non ha esperienze dirette di guerra.

Invece, sentimenti profondi di vergogna e di colpa di solito impediscono una discussione costruttiva sulla trasmissione transgenerazionale del trauma vissuto dagli autori delle violenze. Per quanto ci risulti, non c'è mai stata una ricerca in materia in Germania. L'identificazione col potere, la copertura e la ridefinizione degli autori come vittime sono alcune delle caratteristiche che sono state trasmesse nelle famiglie degli autori dell'olocausto. Se vogliamo fermare il passaggio del trauma di generazione in generazione dobbiamo trovare un modo accessibile ed adeguato di affrontare e trattare il trauma dell'olocausto.

Gabriele Rosenthal (1998) ha condotto ricerche sulla trasmissione transgenerazionale del trauma vissuto sia da vittime sopravvissute, sia da esecutori nazisti. I risultati delle sue ricerche hanno avuto una forte influenza sul nostro lavoro. Facendo domande su come si sia stabilito il dialogo in famiglie di entrambe le parti, sull'influenza del passato sul presente, la Rosenthal dimostra come lo stile di vita complessivo della famiglia, le aspettative quotidiane delle persone che ne fanno parte, i sentimenti di sicurezza, accettazione e appartenenza siano connessi alle esperienze che la famiglia ha avuto dell'olocausto. La ricercatrice mette a confronto i problemi dei discendenti delle vittime e dei discendenti degli esecutori, individuando differenze e aspetti in comune.

Uno degli aspetti comuni a entrambi questi gruppi contrapposti è il silenzio, anche se per motivi diversi. Nelle famiglie degli autori dell'olocausto, il silenzio su di esso si deve principalmente alla paura di essere ricercati, condannati, perseguitati e accusati. Nelle famiglie dei superstiti, invece, le cause del silenzio sono da ricercare nella tristezza per i membri della famiglia che sono stati uccisi, nella vergogna di un'umiliazione così estrema e nel desiderio di proteggere i discendenti dall'ombra di questi eventi tragici.

Un altro aspetto in comune ad entrambe le parti è l'effetto terribile dei segreti di famiglia, che nei sistemi familiari istituzionalizzati contrastano una visione oggettiva del passato. Ciò è rispecchiato dalle fantasie dei discendenti, che esprimono questo fenomeno in molte forme diverse. I discendenti delle vittime sollevano domande sulla colpevolezza dei superstiti, come ad esempio: "Che cosa hanno fatto i superstiti, per riuscire a sopravvivere?". Così pure i discendenti degli autori dell'olocausto fanno domande che implicano una colpa personale, come: "Che cosa avrei fatto io, nella stessa situazione?".

### **Modalità di attuazione dei laboratori**

Proponiamo il laboratorio "Affrontare l'olocausto con lo psicodramma, il sociodramma e processi rituali" in due diverse modalità. La prima comprende una serie di week-end seminari, in un ciclo che dura dai due ai tre anni. Le attività includono visite ai memoriali di Auschwitz e Birkenau, oltre a incontri di psicodramma presso l'Educational-Encounter Centre di Oswiecim<sup>2</sup>. A Birkenau vengono tenuti rituali creati dai membri del gruppo. Queste occasioni lasciano tempo e spazio alla discussione e all'analisi e sono indicate per piccoli gruppi, dai 15 ai 25 partecipanti. Per offrire un esempio del nostro lavoro, durante convegni e congressi proponiamo anche laboratori di tre ore, durante i quali da 30 a 80 partecipanti possono affrontare e discutere le conseguenze dell'olocausto al giorno d'oggi. In questi casi, generalmente, lavoriamo insieme con psicodrammatisti e professionisti che abbiano dimestichezza con la teoria dei ruoli e con le tecniche psicodrammatiche. L'età dei partecipanti è compresa tra 22 e 78 anni

### **I partecipanti: superstiti e autori**

Gli ebrei che partecipano ai nostri laboratori si sono fatti un'idea del destino capitato ai loro familiari durante la seconda guerra mondiale, alcuni ne hanno una reale conoscenza, altri conservano solo dei frammenti che li addolorano. Rimpiangono i familiari uccisi e la perdita di una famiglia e di una rete sociale integre, provano rabbia contro gli autori dell'olocausto, che hanno inflitto loro questa pena immedicabile. Desiderano raggiungere qualche grado di comprensione del dolore, della disperazione e della tristezza che sembrano non avere fine.

I partecipanti provenienti da famiglie di autori dell'olocausto esprimono sentimenti differenti. Spesso vorrebbero negare la storia della loro famiglia, combattere il senso di colpa e di vergogna; per loro è difficile distinguere tra colpa personale e collettiva. Cercano di comprendere meglio se stessi e le loro famiglie e desiderano liberarsi della loro identificazione con gli autori dell'olocausto. Molti sono cresciuti in una condizione di continua paura della punizione e vogliono re-indirizzarla. Cercano anche aiuto per venire a patti con l'affetto che provano per il loro padre o la loro madre che sono stati autori dell'olocausto. Alcuni sperano anche in una riconciliazione o perfino nel perdono.

---

<sup>2</sup> Oswiecim è il nome polacco della città chiamata Auschwitz durante l'occupazione nazista; i memoriali dei campi di concentramento e di sterminio di Auschwitz e Birkenau si trovano a Oswiecim e nelle sue immediate vicinanze.

Infine altri partecipanti vengono da famiglie miste, in quanto condividono le esperienze sia delle vittime, sia dei persecutori; per esempio vi sono cristiani battezzati di origini in parte ebraiche, o membri di famiglie che sono state perseguitate per ragioni di orientamento politico, religioso o sessuale. Queste persone spesso sono angosciate per la loro identità e per la loro appartenenza.

Così come avviene per le differenze, i partecipanti al laboratorio condividono sui fattori che li accomunano, che vengono analizzati nei nostri seminari senza che per questo le rispettive esperienze siano considerate uguali o simili. Il silenzio sull'olocausto pesa molto, tutti sentono il bisogno di decifrarlo e tutti si sentono profondamente coinvolti come individui, come membri della loro famiglia e con rispetto verso l'altra parte.

Oltre a ciò, tutti i partecipanti sono vissuti come traditori dalle loro famiglie, perché rompono il tabù del silenzio e cercano di discutere apertamente e analizzare l'argomento. Essi mettono la loro famiglia di fronte al suo passato travagliato, quindi sono visti come pericolosi da alcuni familiari. Diventano i capri espiatori della famiglia e sono indicati come la causa di disastri e incidenti. Dina Wardi (1992), una psicanalista di Gerusalemme, descrive i capri espiatori delle famiglie ebraiche come "candele commemorative", che rinforzano la visione soggettiva dell'olocausto e perpetuano il lutto per coloro che sono morti.

Anche nelle famiglie di autori dell'olocausto e nelle famiglie miste, coloro che le inducono a confrontarsi con il loro passato nazista vengono puniti ed esclusi per aver infranto il codice del silenzio. Provano timore, vergogna, senso di colpa e biasimo per i peccati della famiglia, della comunità e del mondo. I nostri gruppi sono formati da capri espiatori di tutte le parti in conflitto, famiglie di vittime, di colpevoli e miste.

### **L'elaborazione: dall'incontro al dialogo e alla guarigione**

L'elaborazione si basa sul concetto di Moreno secondo cui l'incontro può condurre al dialogo. L'intervento comprende attività di psicodramma, sociodramma, rituali, produzioni artistiche e attività che favoriscono consapevolezza, fiducia, empatia e accettazione.

Per superare le conseguenze del trauma collettivo del periodo nazista, ci impegniamo ad attivare sulla scena psicodrammatica elaborazioni personali profondamente significative, cercando un linguaggio che possa essere adatto e facendo attenzione alle verità soggettive di ciascuno. Partiamo dalla premessa che l'esperienza della forza o della violenza è vissuta da tutti già prima di nascere e che il trauma si colloca saldamente nel corpo, dove ha trovato un suo posto e dove viene percepito fisicamente. Come psicodrammatisti e sostenitori di un metodo orientato all'azione, sappiamo che un effetto duraturo si verifica quando l'elaborazione attiva di un tema viene sentita profondamente e penetra il processo del pensiero, schiudendo nuovi orizzonti e illuminando i problemi. Questo significa che, durante il lavoro psicodrammatico, si deve porre particolare attenzione ad attivare e coinvolgere le persone a livello specificamente corporeo.

### **Riscaldamento**

La ginnastica per il corpo e per l'incontro, che fa parte del nostro riscaldamento, aiuta a realizzare quanto scritto sopra, contribuendo anche a stabilire un contatto reale tra i partecipanti al gruppo. Usiamo una vasta gamma di attività per piccoli gruppi, con e senza musica, che mettono al centro dell'attenzione il corpo e i sensi.

Alcune attività sono finalizzate a far divertire i partecipanti, a far sì che si rispecchino uno con l'altro e si costruisca così fra loro un rapporto di solidarietà; altre attività hanno invece l'obiettivo di stimolarli a raccogliere le forze in sottogruppi, in modo da escludere gli altri e spezzare il gruppo nel suo complesso.

In questo lavoro vengono attivate emozioni e impulsi che emergono dal contesto delle loro vite reali, e i partecipanti provenienti da famiglie di vittime, persecutori e da famiglie miste possono incontrarsi e sperimentarsi a vicenda. Questo aiuta a creare un clima di attenzione e di apertura reciproca, per affrontare con sensibilità le delicate questioni che si andranno a toccare.

### **Psicodramma e sociodramma**

Di norma, il trauma del periodo nazista non è stato sperimentato personalmente o direttamente dai partecipanti nei nostri laboratori. Essi non sono superstiti della *shoa* o dell'olocausto, né sono stati nazisti attivi, ma sono i loro figli, nipoti e familiari. Abbiamo a che fare con traumi transgenerazionali. Consentiamo alla verità soggettiva di tutti i partecipanti, da qualsiasi parte si trovino, di esprimersi e rappresentarsi sulla scena psicodrammatica, con tutti i sentimenti di dolore, lutto, vergogna, disperazione, orrore, rabbia e senso di colpa che questo comporta. In tal modo si getta un ponte che connette i membri di una sponda alle storie familiari dei membri della sponda opposta.

Attraverso l'uso del sociodramma, esploriamo la storia della seconda guerra mondiale, ricercando i fattori che hanno causato tale orribile violenza, dolore e distruzione in Europa e che hanno portato a cambiamenti così radicali in tutto il mondo. Prendiamo in considerazione le conseguenze per diversi settori delle popolazioni che erano alleate nel conflitto. Facendolo, ci proponiamo di facilitare l'incontro tra i discendenti delle vittime e i discendenti degli esecutori, e quindi di stabilire un dialogo per affrontare il peso di traumi derivanti dalle generazioni precedenti.

### **Rappresentazioni rituali**

La seconda guerra mondiale e l'olocausto sono una storia di crudeltà, dolore e sofferenza che ha lasciato cicatrici sia tra le vittime sia tra gli esecutori. Ne restano tracce anche ai giorni nostri, è un processo di lunga durata. A prescindere da quanto i nostri laboratori siano efficaci nel creare incontro, dialogo, risanamento, sappiamo che le parole non possono esprimere pienamente e adeguatamente le reazioni all'olocausto dei partecipanti. Occorrono esperienza fenomenologica e capacità espressiva. Per questo, mentre ad Auschwitz lavoriamo con metodo psicodrammatico, includiamo anche un processo di creazione rituale individuale al campo di sterminio di Birkenau.

Una delle esperienze più difficili per i superstiti dell'olocausto, e per i loro discendenti, è stata l'assenza di tombe vere e reali su cui piangere i defunti. I rituali sono una parte integrante dell'intervento psicodrammatico o sociodrammatico, in quanto in grado di fornire concretizzazioni simboliche. Essi creano una nuova occasione per seppellire i morti, offrono un significato e una specie di chiusura per gli eventi del passato. Possono assumere la forma di cerimonie religiose, di commemorazioni, di sepolture, di letture di poesie, di canti vicini a una tomba immaginaria. Alcuni rituali si realizzano come performance teatrali, che comprendono movimento e canto. Ciascuno è aiutato dall'intero gruppo, la comunità necessaria per offrire sostegno e contenimento in momenti simili.

Il rituale, come forma di condivisione individuale di tipo psicodrammatico o sociodrammatico, è un atto terapeutico. Permette a ciascuno dei partecipanti di affrontare l'olocausto nel modo unico e speciale che gli è proprio, senza giudizi né biasimo. Richiede di usare immaginazione e creatività, e dà voce, spazio e forma a emozioni che fino a quel momento non erano state espresse con chiarezza. Crea nel partecipante una prospettiva, uno

spazio luminale<sup>3</sup>, una plusrealtà che esiste simultaneamente nel passato e nel presente, superando la distanza tra il suo mondo interno e il suo mondo esterno. Porta alla catarsi, al cambiamento e a un senso di integrazione.

Alcuni rituali sono diventati, per il loro ideatore, il modo migliore ed il più profondo per confrontarsi con l'olocausto. Eccone alcuni esempi: camminare scalzi sui binari che conducono al crematorio principale; tirare bottiglie di vetro contro il muro delle baracche delle donne mentre si grida e si piange; ascoltare la musica tranquilla di un'armonica dentro a una baracca; leggere la poesia "Fuga di morte" di Paul Celan; condividere del pane secco in cerchio e mangiarlo molto lentamente; partecipare come in un sogno a una cerimonia funebre per una giovane donna.

Queste cerimonie rituali permettono anche di condividere simultaneamente il piano personale e quello interpersonale, perciò sono terapeutiche per tutto il gruppo. Si concentrano sull'espressione di emozioni forti, come l'ira, la rabbia, la colpa, la paura, l'ansia, la vergogna, l'impotenza, la disperazione, l'umiliazione; pertanto sono forme di riconoscimento della sofferenza dell'altra parte. Si crea un equilibrio tra l'individuo e il gruppo, una sorta di guarigione psico-sociale. Si rinsaldano i legami tra i singoli, il gruppo e la comunità.

### **Verso il risanamento e la riconciliazione**

In questi laboratori i partecipanti ricercano i diversi modi in cui i ruoli di persecutore e di vittima vengono interiorizzati dagli individui e dalla società. Esplorano modi spontanei, espressivi e creativi di affrontare il rapporto tra aggressore e vittima, e sono incoraggiati a incontrare "l'altra parte". L'impegno attivo del corpo consente un'apertura immediata e sicura del mondo emotivo interiore, e un incontro con la verità che giace al suo interno. I partecipanti condividono ricordi, esperienze, fantasie e sentimenti, dando voce alla loro sofferenza. Si dà quindi la possibilità di vincere la lotta contro l'anonimia, infrangendo il costume familiare e sociale del silenzio. I partecipanti raccontano e mettono in scena i loro episodi di vita e, come risultato, imparano ad affrontare la loro propria storia dell'Olocausto in maniera autentica.

Il lavoro di psicodramma, sociodramma e cerimonie rituali aiuta i partecipanti ad allontanarsi da proiezioni, generalizzazioni, pregiudizi, preconcetti e illusioni, e ad intraprendere un processo di apprendimento. I partecipanti imparano a essere centrati, ad assumersi la responsabilità, a incontrarsi occhi negli occhi, faccia a faccia, con consapevolezza, empatia, rispetto e accettazione.

Questi incontri tra discendenti di seconda e terza generazione di esecutori e di sopravvissuti dell'olocausto sono spesso commoventi, di frequente dolorosi, a volte impossibili. Queste persone coraggiose corrono il rischio di incontrare e confrontarsi con "l'altra parte" in un ambiente sicuro per tutti, elaborando in profondità questo tema di fronte agli altri membri del gruppo.

Poiché questo lavoro costituisce un'esperienza intensa per i partecipanti, siamo consapevoli del pericolo di creare una falsa vicinanza, che può portare a un perdono prematuro. Noi non miriamo a raggiungere la riconciliazione, ma a volte questa accade spontaneamente e naturalmente, in un processo lungo e lento, passo dopo passo. I partecipanti vengono raccolti e uniti attraverso questo lavoro e i rituali descritti. Sperimentano speranza, senso di appartenenza e sollievo dall'essere soli, anonimi e sopraffatti dall'enormità dell'olocausto.

---

<sup>3</sup> Un'apertura (*nota del traduttore*).

## Riflessioni

Anche se i discendenti delle vittime dell'olocausto e i discendenti degli esecutori hanno pari diritto di rappresentare le loro sofferenze sulla scena psicodrammatica e di riflettere su di essi nel contesto della storia reale, ciò non significa che le sofferenze delle due "parti" siano viste come analoghe. Per noi è molto più importante trovare un modo di espressione che si possa tradurre in un linguaggio comune, che funzioni in modo diametralmente opposto a quello con cui le tradizioni hanno trasmesso le realtà di quel tempo.

Come direttori di psicodramma che provengono da fronti opposti dell'olocausto, ci siamo rivolti alla nostra storia personale e siamo riusciti a creare un luogo sicuro in cui potessero svilupparsi l'espressione del dolore, la costruzione di fiducia e di un senso di appartenenza. Vogliamo che i partecipanti accettino il gruppo proveniente dall'altra parte, che al posto di paura, odio e pregiudizio si stabiliscano l'incontro vero e il dialogo autentico, nei quali le ferite possano essere sentite, patite e poi risanate.

Per noi l'entità della distruzione causata dal potere nazista si è fatta più completa, la perdita del popolo ebraico e della sua cultura è diventata più percettibile. Nei 15 anni in cui abbiamo lavorato insieme, abbiamo sviluppato un sistema di incontro e di dialogo colmo di accoglienza reciproca, rispetto, riconoscimento e affetto. Nelle estati del 2008 e nel 2010 abbiamo effettuato un nuovo Seminario Internazionale di Psicodramma di una settimana a Cracovia e ad Auschwitz, chiamato "Tracce dell'olocausto nel presente", destinato a partecipanti provenienti da molti Paesi. Dati il successo e la significatività di questa esperienza, abbiamo in programma di riproporre questa iniziativa in futuro.

"Affrontare l'olocausto attraverso lo psicodramma, il sociodramma e eventi rituali" è, per persone di entrambe le parti, un'esperienza dolorosa e purificatrice e spesso porta alla decisione di vivere un futuro rispettabile e dignitoso. Ora tutti noi siamo responsabili di far sì che la storia non si ripeta. Capire il dolore che è diventato una parte essenziale della vita di una persona può condurre a una decisione chiara di non essere mai la causa di un simile male e di stabilire con gli altri un rapporto rispettoso e compassionevole. ■

*Ulteriori informazioni riguardanti le attività e i laboratori presentati in questo articolo si possono trovare sul sito web del Psychodrama Institute for Europe (PIfE): <http://www.pife-europe.eu>*

## ■ BIBLIOGRAFIA

- Bar-On D., *Legacy of Silence: Encounters with Children of the Third Reich*, Harvard University Press, Cambridge, MA., 1989.
- Bar-On D., *Fear and Hope: Three Generations of the Holocaust.*, Harvard University Press, Cambridge, MA., 1995.
- Bergmann M.S., Jacovy M.E. (eds.), *Generations of the Holocaust*, Columbia University Press, New York, 1990.
- Celan P., "Fuga di morte", in *Antologia della poesia tedesca*, a cura di R. Fertonani ed E. Giobbio Crea, Mondadori, 1991.
- Kellermann P.F., *Sociodrama and Collective Trauma*, Jessica Kingsley, London, 2007.
- Kellermann P.F., *Holocaust Trauma: Psychological Effects and Treatment*, Universe, 2009.
- Krondorfer B., *Remembrance and Reconciliation: Encounters Between Young Jews and Germans*, Yale University Press, New Haven and London, 1995.
- Müller-Hohagen J., *Geschichte in uns. Psychogramme aus dem Alltag*, Kneselbeck Verlags KG, Munchen, 1994.
- Naor Y., "The Theater of the Holocaust", in Levine S. & Levine E.(eds), *Foundations of Expressive Arts Therapy*, Jessica Kingsley, London , 1999.

- Naor Y., Goett H., "Confronting the holocaust through psychodrama, sociodrama and ritual", in Wiener R, Adderley D. & Kirk K. (eds), *Sociodrama in a Changing World*, www.lulu.com, 2011.
- Rosenthal G.(ed.), *The Holocaust in Three Generations: Families of Victims and Perpetrators of the Nazi Regime*, Cassell, London, 1998.
- Wajnryb R., *The Silence: How Tragedy Shapes Talk*, Allen & Unwin, Crow's Nest, NSW, Australia, 2001.
- Wardi D. (1991), *Le candele della memoria. I figli dei sopravvissuti dell' Olocausto: traumi, angosce, terapia*, Firenze, Sansoni, 1993.
- Wiener R., "A Sociodramatist Goes To Work", in Chesner A. & Hahn H. (eds.), *Creative Advances in Groupwork*, Jessica Kingsley, London, 2001.

#### ■ GLI AUTORI

Hilde Goett , pedagoga sociale, psicodrammatista, presidente dell'Istituto Europeo di Psicodramma (PIfE).  
E-mail: hildegoett@t-online.de

Yaacov Naor, psicoterapeuta, conduttore e supervisore di psicodramma, fondatore e direttore dell'ISIS ISRAEL-Psychodrama and Intermodal Expressive Arts Therapy Centre (EAT) di Tel-Aviv.  
E-mail: yaacovn@gmail.com